



Yto Barrada

La botanica del potere

Di solito i fiori sono considerati poetici. Qui sono diventati politica.

Da dieci anni a questa parte, a Tangeri e tutto intorno, i campi, i mercati, le foreste un tempo protette, le spiagge e gli edifici storici, sono lasciati in balia dei promotori turistici, degli imprenditori e degli agenti immobiliari. Si vuole produrre nel più breve tempo possibile un clone della Costa del Sol spagnola, meta del turismo vacanziero di massa.



© Yto Barrada

Nel gennaio scorso, gli iris selvatici già minacciati di estinzione sono spuntati tra ruspe che caracollavano in lottizzazioni fantasma e in cantieri ingombri di macerie, in mezzo a praterie in cui fioriscono ancora centinaia di specie autoctone, essendo la penisola tingitana la regione a più alta biodiversità di tutto il Mediterraneo.

I fiori potrebbero essere proverbiali canarini della miniera di carbone. Lo scopo, più o meno consapevole, delle autorità, è di confezionare un Marocco nuovo, lindo, adatto al mercato globale, in cui le sole specie autoctone da mostrare al pubblico siano quelle consacrate dalla modernità, o addomesticate entro una cornice folcloristica.

La domanda è: nella nuova Tangeri ci sarà spazio per i fiori selvatici, per i mercati scoperti per chi ha voglia di fare la siesta in un prato? Ci sarà spazio per le famiglie che fanno merenda sul ciglio della strada, per i venditori ambulanti, per gli amanti furtivi delle gioie pastorali?

Esisteranno ancora quei luoghi abbandonati, marginali, insperati, che costituiscono un "patrimonio invisibile"?

Ma anche il progresso ha i suoi fiori. L'apparizione repentina, nelle rotonde delle città, di migliaia di gerani rossi in perenne fioritura, e l'invasione lampo di palme sul lungomare declinano la grammatica del potere nel linguaggio della botanica.